

# SANT'ORSOLA (COMUNE)



**SANT'ORSOLA TERME – Comune della sponda destra della Valle del Fersina.**

A cura di Sandra Roner 38057 Pergine Valsugana

Su incarico dell'Amministrazione Comunale (14 maggio 2010), da appassionata non da studiosa che non sono, ho fatto una piccola ricerca storico-informativa sul paese di Sant'Orsola richiesta dagli operatori turistici.

Una parte del lavoro mi è servita come traccia per la conferenza tenuta a S.Orsola il 27 maggio nella Sala del Museo Pietra Viva (durata 36 minuti).

L'intero lavoro per il quale non voglio alcun compenso è quello che appare in questa stampa che dono in copia, se la vuole, al Comune di S.Orsola come atto d'affetto a questa "mia" Valle.

## **S.ORSOLA TERME – Comune della sponda destra della Valle del Fersina**

Il paese di S.Orsola, Comune di Sant'Orsola Terme insieme alla frazione di Mala, è il più grosso centro della Val del Fersina. E' situato sulla sponda orografica destra del torrente Fersina a 925 metri sul livello del mare. Il numero dei suoi abitanti, alla data odierna è di 1.059. E' costituito da un agglomerato di 82 masi dei quali 61 sono abitati. Il nucleo dei "Pintarei" è il cuore del paese dove hanno sede il Municipio, la scuola elementare, l'ufficio postale, i Carabinieri, la banca, (filiale di Sant'Orsola della Cassa Rurale di Pergine Valsugana), la farmacia, il panificio, la Famiglia Cooperativa, la macelleria, l'edicola giornali, la Pro loco, la biblioteca, due alberghi e due bar, gli ambulatori medici. E' anche la località dove è situata la Chiesa. Costruzione importante perché attraverso la sua storia, sia di struttura vera e propria sia di edificio di culto, ci aiuta a ricostruire la nascita della comunità di Sant'Orsola.

Per capire come si è formata la comunità bisogna non dimenticare quello che è successo in quasi tutti i paesi europei a cavallo del IX e X secolo: vi furono grandi spostamenti di gente contadina in particolare dall'area di lingua tedesca (nella storiografia tedesca chiamati Grünwelle- onda verde).

Questi migranti, spinti dal bisogno di trovare terreni da colonizzare per la propria sopravvivenza, complice anche la situazione economico-politica del tempo, si spinsero fino in territori lontani e arrivarono fino a noi.

All'epoca, nelle nostre zone, i villaggi abitati erano nel fondovalle o lungo il tracciato delle vecchie strade romane (Claudia Augusta Altinate). La montagna era pressoché disabitata: dunque terreno da colonizzare.

Nel Perginese e nella Valle del Fersina, i contadini tedeschi dell' "onda verde" si mescolarono al residuo di vecchie popolazioni di lingua italiana che abitavano villaggi sulla montagna a basse quote, per colonizzare la montagna a quote più alte. I terreni furono disboscati, dissodati, in parte frazionati e assegnati agli stessi contadini, previo pagamento delle imposizioni e servitù feudali. I contadini iniziarono a coltivare soprattutto orzo e segale. Si dedicarono alla pastorizia e più tardi all'allevamento. Costruirono masi sparsi che abitarono prima temporaneamente e poi in modo stabile dando così vita alle prime Comunità rurali nei territori recuperati. Gli abitanti quasi spontaneamente, sono andati assumendo le forme di vita economiche e sociali degli altri territori.

Mediando usi e costumi fra loro anche molto diversi, si diedero delle regole socio-amministrative per la salvaguardia dei beni comuni (terreni e boschi non divisi, acque ecc.) e per la loro rappresentanza avanti al Potere. Potere che intelligentemente e/o furbescamente lasciò loro questa autonomia gestionale perché una comunità pacifica è più facile da amministrare e da tassare (vedi Notula delle buone ed antichissime consuetudini, libertà, godimenti, immunità ed esenzioni della Comunità e gastaldia delle Giurisdizione di Pergine in P.de Alessandrini, Memorie di Pergine e del Perginese, Borgo 1890 anastatica Municipio Pergine, Saturnia 1972 da pag.39 a 42).

La Comunità rurale (Regola) più antica della zona era quella di Pergine. Faceva capo alla GIURISDIZIONE (anche Università) del Signore del Castello di Pergine. Essendo il suo territorio vasto e diversificato, per facilitarne l'amministrazione, fu diviso, in base al numero degli abitanti, cercandone l'uniformità, in parti denominate GASTALDIE. LA GASTALDIA maggiore, quella della Comunità di PERGINE e le altre chiamate GASTALDIE esteriori. (*"Agli inizi del '300 la Giurisdizione non era ancora divisa in Gastaldie. Nel 1366 risulta articolata in 3 parti: 1) Pergine e Vignola; 2)*

*Frassilongo e Viarago; 3) Madrano, Susà e Castagnè. Successivamente, oltre alla Comunità di Pergine, si formarono le seguenti Gastaldie Esteriori: 1) Madrano, con Vigalzano e Nogarè; 2) Viarago, con Serso, Canezza, Portolo e S.Orsola; 3) Frassilongo e Roveda; 4) Vignola, con Falesina, Ischia e Tenna; 5) Castagnè; 6) Susà con Costasavina e Roncogno. Fierozzo dipendeva direttamente dal Castello. Nelle riunioni Pergine e Viarago (sulla base della popolazione) avevano diritto al doppio voto.(cfr. Minatori, miniere, minerali del perginese, S.Forenza, Temi 1982 n.1 pag.15 e P. de Alessandrini, op.cit.pag.60).*

A capo della GASTALDIA vi era il **Gastaldo** che era incaricato a gestire e mantenere i beni comuni, all'incasso delle colte e all'organizzazione dei pioveghi dovuti al Castello. Era insomma un tramite fra la propria comunità e il signore del Castello. Per affari comuni a una o più Gastaldie le decisioni/scelte erano fatte da tutti e sette i Gastaldi (della Gastaldia di Pergine e delle sei esteriori) che si riunivano sotto la presidenza del Gastaldo (Sindaco Major) della GASTALDIA maggiore ossia della Regola/Comunità di Pergine.

Secondo me le GASTALDIE furono per gli abitanti dei territori, multietnici e plurilingue si direbbe oggi, un grande collante e permisero di mantenere quei rapporti sociali da loro e fra loro, a suo tempo costruiti, forse non tanto per scelta, ma per reciproco sostentamento.

Il territorio che **oggi** individuiamo nei Comuni Catastali di Mala e Sant'Orsola, ossia l'odierno Comune di Sant'Orsola, faceva parte della **GASTALDIA** esteriore di **FRASSILONGO e VIARAGO**. Nel tempo questa Gastaldia fu divisa in due Gastaldie così definite: **GASTALDIA di VIARAGO** con Serso, Portolo Canezza poi con Mala e Sant'Orsola e **GASTALDIA di FRASSILONGO** con Roveda.

FINALMENTE dopo questa excursio che ci ha aiutati a collocare storicamente il territorio riprendiamo a parlare del paese di Sant'Orsola e della sua Chiesa, strettamente uniti nel percorso.

Prima però voglio ricordare che, dal punto di vista ecclesiastico, la Valsugana apparteneva alla Diocesi di Feltre e ciò fino al 1786 quando, prima in disaccordo e poi finalmente in accordo con il Papa Pio IV, l'Imperatore d'Austria GIUSEPPE II decise di far coincidere il confine politico del Principato Vescovile di Trento con il confine della Diocesi e, fra l'altro, staccò la Valsugana da Feltre e la aggregò alla Diocesi di Trento il 16 aprile. La Pieve di S.Maria di Pergine e le sue Chiese e dunque anche quella di S.Orsola passarono alla Diocesi di Trento. (vedi A.Zieger, Storia del Trentino e dell'Alto Adige, G.B.Monauni, 1906, pag.138).

Sempre nell'obbiettivo della coincidenza politico-amministrativa la Diocesi di Trento ebbe altre importanti modifiche dei confini fra il 1812 e il 1818 che però non hanno interessato il nostro territorio (alla Diocesi di Trento fu attribuita la Val Venosta levata da Coira, tranne il decanato di Malles che andò a quella di Bressanone, e sempre alla Diocesi di Trento, staccandoli da Bressanone, venne dato il decanato di Chiusa con Sabiona – l'antica sede vescovile, la Val Gardena e la Val di Fassa - vedi I.Rogger Storia della Chiesa di Trento, Il Margine 2009 pag.152). Detti confini rimasero tali anche dopo l'annessione all'Italia. Vennero modificati da Papa Paolo VI con la bolla "Quo Aptius" il 6 agosto 1964 sempre per raggiungere la coincidenza politico-amministrativa.

Nel breve tempo concessomi per preparare questa piccola relazione, ho trovato che chi più ha scritto sulla Comunità e sulla Cappella/Chiesa di Sant'Orsola, è padre Salvatore Piatti, Francescano, nativo di Canzolino, studioso del nostro territorio.

## Sulla Comunità e sulla Cappella/Chiesa

Nella pubblicazione "Pergine, Vita e cammino di una comunità cristiana" (edito da Comune di Pergine Vals. Archivio Storico) uscito postumo nel 2006, p.Piatti scrive: **"Nel Quattrocento nell'attuale territorio di Sant'Orsola esistevano alcuni masi che venivano chiamati *Masi di Viarago*; comunemente il territorio era denominato *montagna di Viarago*. Qui prima del 1408 venne costruita una cappella devozionale. Lentamente attorno alla Chiesa dedicata a S.Orsola, dal nome della Santa alla quale era stata dedicata la cappella. Andò a formarsi un abitato che con i suoi masi fu chiamato S.Orsola"**(pag.110) e poi scrive ancora (pag.111) **"E' un paese fondato un po' alla volta dagli abitanti di Viarago, Serso, Portolo e Canezza. Però fin dall'origine, cioè dalla seconda metà del Trecento, sono arrivate e continuarono ad arrivare anche famiglie mochene, soprattutto da Palù e Fierozzo, ma esse non hanno mai costituito un problema in quanto si sono inserite subito nell'ambiente locale e si sono talmente integrate che oggi rifiutano persino la loro origine mochena, anche se numerose la portano indelebilmente impressa nel cognome come per esempio i Palaoro o Pallaoro o Palaver: il nome dal quale hanno origine è Palauer che significa l'uomo di Palù."** e infine **"Antecedentemente la zona di Sant'Orsola era stata legata a Viarago e per un lungo periodo, come ho già detto, fu chiamata *i masi di Viarago*. E' difficile dire quando i masi riuscirono a staccarsi da Viarago per formare una Regola autonoma, se non dopo che era stato costruito un centro abitato attorno alla chiesa di S.Orsola"**. Più avanti scrive anche, che pur parlando di *"Regola di S.Orsola"* in un documento del 1624 (pag.111 nota 232) il *sindicus ecclesiae* nel 1629 e nel 1630 viene nominato dall'assemblea regolanare di Viarago pag.112 nota 233).

Purtroppo come lo stesso p.Piatti ammette, non c'è o, fino ad ora non si è trovata, documentazione che possa indicare la data nella quale si possa, ragionevolmente, collocare la nascita di una autonoma comunità rurale (Regola) individuabile nell'attuale paese di Sant'Orsola.

Molte sono le affermazioni e fra loro anche contrastanti, che emergono da quanto scrive p.Piatti. Da dove desume che **"fin dall'origine, cioè dalla seconda metà del Trecento sono arrivate e continuarono ad arrivare famiglie mochene"**? E poi cosa vuol dire **"esse non hanno mai costituito un problema in quanto si sono inserite subito nell'ambiente locale e si sono talmente integrate che oggi rifiutano persino la loro origine mochena, anche se numerose la portano indelebilmente impressa nel cognome come per esempio i Palaoro o Pallaoro o Palaver: il nome dal quale hanno origine è Palauer che significa l'uomo di Palù"**?

Padre Piatti intuisce che la Cappella c'era già nel 1408 perché nella pergamena del 6 maggio 1408 (custodita nell'Arch.Parr.di Viarago vedi nota 230 pag.111 e cfr con pag.114), **"la Comunità di quella che sarà poi la Gastaldia di Viarago affittarono agli uomini di Fierozzo"**, così scrive p.Piatti, *"unum montem super quo sita este ecclesia undecim millia Virginum qui mons dicitur Setfa"* e commenta che è la prima volta che viene nominata *"la chiesa dedicata a S.Orsola"* e che il *"toponimo del monte viene espresso nella lingua mochena, cioè Setfa"* (pag.111).

E scrive ancora che in una pergamena del 1497 si indica *"la zona dell'attuale Sant'Orsola"* ancora come **"zona del paese di Viarago"** nella quale tale Pietro Trodner della Valtellina concesse l'investitura di un vignale e di un terreno grezzivo a Pietro fu

Sigardo da Vattaro nel distretto di Trento, **ma abitante nel territorio di Viarago e precisamente “nella casa della monegaria della chiesa di S.Orsola e delle sue compagne”** (pag.111 nota 231).

Secondo me l'importanza di questi due documenti è che da quanto trascritto da p.Piatti, si può con certezza affermare che alla data della loro stesura esisteva una cappella/chiesa dedicata alle “undecim millia Virginum” e/o a “S.Orsola e delle sue compagne”. Si può anche dire che la Comunità di Sant'Orsola molto probabilmente non era ancora nata. Naturalmente due sole pergamene non sostengono la tesi (e comunque bisognerebbe vederne il testo completo) ma se si va ad esaminarne il contenuto si osserva che:

#### Sulla pergamena del 1408:

L'affittanza della quale parla la pergamena, se il cedente, come p.Piatti dice è “**la Comunità di quella che sarà poi la Gastadia di Viarago**” dimostra, secondo me chiaramente, che “*l'unum montem super quo sita este ecclesia undecim millia Virginum qui mons dicitur Setfai*” non era ancora villaggio abitato stabilmente da famiglie perché è difficile immaginare una comunità che affitti a “forestieri” terreni intorno al proprio villaggio e che potrebbero servire alla comunità stessa. Probabilmente a quel tempo vi erano dei masi abitati temporaneamente, nella buona stagione, in forma di nomadismo stagionale per la pastorizia, il legnatico e quant'altro, da uomini provenienti dal villaggio di Viarago ma anche dall'intero territorio della GASTALDIA e dai territori finitimi di Palù e di Fierozzo.

Da verificare poi il nome Setfai che p.Piatti indica come “mocheno”. Da dove questa affermazione? Questo nome è indicato in altri documenti? Il Setfai è sinonimo del Monte di Viarago o del Monte di Serso citati negli Atti Visitali Feltrensi quando si descrivono le Visite del Vescovo? In essi si parla di “**cappella di S.Orsola sulla montagna di Serso**” nell'anno **1547**, nel **1556** si dice “a **Serso** esservi la Chiesa di S.Orsola sulla montagna”, nel **1569** si cita la cappella “di S.Orsola **sulle montagne di Viarago**” e solo dal **1585** si parla di “Chiesa di S.Orsola a **Sant'Orsola**” o della Chiesa di S.Orsola “a **Sant'Orsola**” (**1590,1604**) o ancora, “a **S.Orsola** la cui Chiesa di S.Orsola”, anno **1612**(vedi regesto del p.Morizzo, Arch.Dioc.TN, Atti Visitali Feltrensi)

Utile sarebbe leggere gli atti feltrensi in toto e in originale anche ai fini di individuare il momento nel quale la cappella diventa Chiesa. Gli atti sono custoditi nell'Archivio Diocesano di Feltre. La Microfilmatura è all'Arch.Dioc. di TN, ma non sempre è di buona qualità.

#### Sulla pergamena del 1467:

Il Pietro Sigardo da Vattaro **viveva stabilmente** ne(l) “*la zona dell'attuale Sant'Orsola*”? Difficile pensarlo visto che lo si indica da Vattaro e “abitante **nel territorio di Viarago** “e precisamente “*nella casa della monegaria della chiesa di S.Orsola e delle sue compagne*”.

Penso che potrebbe essere stato il sagrestano della cappella devozionale di Sant'Orsola, punto di riferimento dei contadini che nella stagione buona abitavano i “Masi di Viarago e che risiedeva lì per il tempo del suo impegno (1 anno in prima nomina).

E il Pietro Trodner chi era? Dove risiedeva? A che titolo ha “investito” Pietro Sigardo? Anche in questo caso bisognerà vedere lo scritto nella sua interezza.

Come già detto, per sostenere la nascita di una Comunità rurale/Regola "indipendente" si deve pensare a insediamenti di **famiglie** stabili che dal **proprio** territorio ricavino da vivere e abbiano proprie regole.

Per quel che può valere, ma per stimolare una futura ricerca, annoto che il Gerola Giuseppe in "Alcuni documenti sul paese dei Mòcheni", Venezia, Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1929 Anno VII E.F. riporta a pag.67/1185 un verbale di interrogatorio fatto a Pergine l'11 aprile 1592 dal Pievano di Telve su incarico del Vescovo dove un certo Christianus Ulcer de Frassilongo "*racconta come fra il febbraio e il marzo, trovandosi malata sua sorella (...) si recasse a S.Orsola, ove il pievano, avendo celebrata la messa, si intratteneva nella casa delli Pintharelli*" (....), Viarago Archivio Gastaldie, pacco I, n.16. Quanto scritto ( "*febbraio-marzo*" - stagione fredda non di pascolo o di legnatico) unitamente all'informazione di Morizzo per l'anno 1585 dove parla per la prima volta di Chiesa di S.Orsola a Sant'Orsola, farebbe pensare che perlomeno dal 1585 vi fossero famiglie stabili che potevano contare sulla presenza di una Chiesa e di un pievano che celebrava messa.

Gli atti feltrensi che ho più sopra citati ci aiuterebbero a capire perché contengono delle dettagliate, minuziose informazioni sia sull'amministrazione, sia sulla struttura che sugli arredi della Chiesa ma anche sull'adeguamento della struttura e degli arredi stessi alla liturgia e ci portano passo su passo dalla Cappella originaria, alla Curazia, alla odierna Parrocchiale. Meriterebbero di essere pubblicati.

Ritengo buona cosa che lo studio di p.Piatti vada maggiormente indagato. Bisognerà vedere le pergamene nella loro interezza, cercarne delle altre e anche altro tipo di documentazione (Statuti, Mappe, proprietà Catastali, atti di nascita e morte, atti Visitali Feltrensi, documenti e atti della Pieve di Pergine, documenti dell'Archivio Storico del Comune, attenta ricostruzione del posto del territorio per stabilire dove passavano le strade di collegamento, dove erano situati i molini ecc. comparando fra di loro le informazioni che ne usciranno), per tentare di circoscrivere la data della nascita della Comunità di Sant'Orsola ma anche per spiegare quanto affermato da p.Piatti sulla immigrazione da Palù e Fierozzo, e in generale sulle provenienze dei capifamiglia che hanno originato la Regola di S.Orsola.

Da tenere presente che nel territorio giunsero anche operai per le miniere, sia dall'area tedesca che da quella italiana (soprattutto dal Pinetano e dal Bergamasco) e che, a lavoro finito, qualcuno si stabilì nel territorio e che lo stesso Viarago (come molte altre località) dopo le morti della peste del 1511 fu ripopolata su ordine del Principe Vescovo Bernardo Clesio con gente della Valtellina "*in numero tale*" come scrive K.Ausserer in Persen (nota 32 pag.241) che nel 1522 "*vennero accolti nella vicinia i nuovi immigrati. In questa occasione erano presenti 13 capi di famiglia del Comune di Viarago, i quali rappresentavano più di due terzi della popolazione*".

La attuale Chiesa di S.Orsola fu consacrata dal Principe Vescovo mons. Celestino Endrici il 19 agosto 1911. Prima non si poté consacrare perché come scrive il Curato don Francesco Pasquazzo il 12 agosto 1911 "*la Chiesa non fu consacrata, anzi prima d'ora era inconsacrabile perché l'altar maggiore non aveva la mensa tutta di un pezzo*". Parte di storia della chiesa che potrà essere spiegato dalla lettura dei relativi atti feltrensi.

S.Orsola fu poi eretta a Parrocchia, staccata pertanto dalla Pieve di Pergine l'11 agosto 1920.



## Sul paese/ COMUNE DI SANT'ORSOLA

La Comunità (Regola) di Sant'Orsola visse di agricoltura, pastorizia, allevamento così come le altre Comunità rurali della Valle.

Anche se in misura minore di altre Comunità (Viarago, Fierozzo, Palù e Frassilongo/Roveda), l'economia, come sopra detto, solo agro-pastorale, ebbe un impulso quando anche in questo territorio giunsero i minatori.

J.Riedmann nel suo intervento *Bergbau im Fersental* (vedi Atti del Conv. S.Orsola, 1-3 sett.1978, ed.Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige (TN), stamp.Arti Grafiche Manfrini, 1979, pag.95) scrive, citandone le fonti(stessa pag.,nota 37) che *“a partire dall'anno 1510 veniamo a sapere dove esattamente si ricavava il minerale, per lo più argento, ma anche piombo e rame. Si tratta di nuovo dei nomi a noi già noti di Viarago, “Valzürg (Vignola), ma anche “Aichholtz” (Sant'Orsola), “Aichleit” (Roveda) ed ora anche Palù, come un po' più tardi di nuovo Fierozzo e Frassilongo”*.

K.Ausserer, riporta a pag.40 op.cit., un elenco datato 21 aprile 1694, k.k.Staatsarchiv di Innsbruck, Trient, Arch, c.66, nro 42, dove sono elencati i pozzi in attività nella circoscrizione del tribunale minerario di Pergine e i rispettivi proprietari dove appare un pozzo a “S.Orsola di proprietà di Felice Alberti e G.Battista Ippoliti”.

Non voglio addentrarmi in questo campo perché per parlare della storia mineraria del solo paese di Sant'Orsola bisogna o prima individuarne il tempo della nascita o scorporarne le notizie da quelle della GASTALDIA DI VIARAGO alla quale apparteneva il territorio.

Tanto è stato ben detto sulle miniere della Valle del Fersina da Leo Toller e da Mario Pallaoro che penso non valga la pena aggiungere altro se non ricordare che i “Maestri” venivano dall'area tedesca, che avevano il diritto di residenza a Trento (K.Ausserer, op.cit. nota 9) e che la presenza nel territorio della GASTALDIA del sito dei Montesei a Serso e, a confine, dei forni fusori di Acqua Fredda al Passo del Redebus fa pensare che anche su territorio ora del Comune di Sant'Orsola ci possa essere una documentabile traccia preistorica.

Con la chiusura delle miniere vi fu un grosso impoverimento perché oltre alla perdita di lavoro a causa della loro chiusura o del loro ridimensionamento, si era perso anche molto territorio sia in boschi che in coltivazioni. Bisognava ri-bonificare e ricoltivare.

Le conseguenze furono pesanti e si protrassero fino ai secoli successivi. L'economia tornò ad essere quella della mera sussistenza. I contadini chiesero aiuto ai Principi Vescovi contro il feudatario perché abbassasse le colte e i piovoghi sempre più pesanti. Furono a lungo inascoltati finché il Principe Vescovo Pietro Vigilio Thunn (Thun) per dare al popolo l'illusione che nuovi amministratori migliorassero la situazione *“cambiò sostanzialmente le norme relative all'elezione degli amministratori pergines”* (cfr.p.Piatti Pergine, Viaggio nella sua storia pag.379). Non fu così perché nel contempo lo stesso vescovo Pietro Vigilio nel 1777 come scrive A.Zieger, op.cit. a pag.134 *“s'era sottomesso alla corte di Innsbruck in tutte le questioni riguardanti la circoscrizione militare, le imposte, i dazi, il commercio”, e “il potere temporale era ridotto in tutto a una mera formalità”* e i Principi Tirolesi, se da una parte favorirono i commerci e le coltivazioni, dall'altra, avendo bisogno di soldi per la difesa del territorio, aumentarono le tasse anche loro a scapito del solito popolo.

La situazione economica peggiorò sempre più e per lunghi anni, anche a causa delle invasioni bavaro-francesi e austriache che lasciavano il territorio devastato.

In seguito alla pace di Luneville (9 febbraio 1801) che mise termine, ma per poco alle invasioni, all'Austria furono assegnati sia il PRINCIPATO DI TRENTO che quello di BRESSANONE e l'Austria ne prese formale possesso e li dichiarò uniti con il resto del Tirolo il 4 febbraio 1803 (A.Zieger op.cit.pag.154). Il Potere temporale del Principe Vescovo cessò.

L'assegnazione dei Principati all'Austria fu un atto nell'ambito degli eventi che riguardarono la secolarizzazione in Europa dei cds. Stati Ecclesiastici – (Principati Vescovili germanici e più in generale dei beni appartenenti alla Chiesa).

L'Austria non riuscì ad incidere più di tanto sull'amministrazione dei nostri territori perché ripresero le ostilità. I franco-bavaresi-austriaci tornarono a fronteggiarsi.

Con la pace di Presburgo del 26 dicembre 1805 seguita alla sconfitta subita dall'Austria ad Austerlitz da parte di Napoleone, il Tirolo fu tolto all'Austria e annesso al Regno di Baviera, temporaneo alleato di Napoleone.

Il governo bavarese con la legge dd. 4.1.1807 abolì le regolanie maggiori e minori assestando il primo colpo per l'abolizione della GASTALDIA. *“La decisione governativa feriva specialmente gli abitanti delle regioni più alpestri del territorio trentino che più a lungo avevano saputo serbare qualche reliquia delle libertà antiche”* scrive il dr.P.Pedrotti a nota 2 pag.29, ne Il Trentino alla vigilia dell'insurrezione tirolese del 1809, estratto Pro Cultura fasc.I-II, 1913.

Contro questo governo, per tanti e diversi motivi che qui sarebbe troppo lungo spiegare, vi furono molte ribellioni (la più nota quella di Andreas Hofer) ma furono stroncate anche perché l'Austria che stava per dichiarare guerra a Napoleone, prima si mise d'accordo *“con i malcontenti eccitandoli alla rivolta”* (pag.157 A.Ziegr op.cit.) e poi firmò l'armistizio di Schönbrunn (Francia e Austria).

Su pressione di Napoleone, con il trattato di Parigi del 28 febbraio del 1810 il Regno di Baviera cedette al francese Regno Italico il Tirolo Meridionale dalla Chiusa di Bressanone in giù, che venne chiamato DIPARTIMENTO dell'ALTO ADIGE, inclusivo dei nostri territori. Anche questo governo durò pochi anni. Il Dipartimento fu praticamente disgregato con la resa della guarnigione del Castello di Trento agli austriaci il 31 ottobre 1813 (cfr.A.Zieger, op.cit.pag.164). Gli austriaci rimasero come occupanti per alcuni anni e istituirono un'Amministrazione provvisoria.

Dopo la sconfitta finale di Napoleone a Waterloo, nel contesto della sistemazione politica dell'Europa, il 7 aprile 1815, il DIPARTIMENTO dell'Alto Adige, fu incorporato nella Contea Principesca del Tirolo ( LAND TIROL), vennero introdotti i tre capitanati circolari di Bolzano, Rovereto e Trento (A.Zieger, op.cit.pag.164) e l'8 giugno 1815 fu costituita la Confederazione germanica, una libera associazione di Stati tedeschi, che aveva per confini quelli del Sacro Romano Impero (ad eccezione delle Fiandre) ma che a differenza di esso, tutti gli stati membri conservavano la propria sovranità.

Il Congresso di Vienna del 9 giugno 1815 diede poi un assetto definitivo all'Europa, e, fra l'altro, riconobbe all'Austria la Contea del Tirolo (LAND TIROL - Regione della Corona, ma a struttura autonoma e come tale facente parte della Confederazione germanica), regione che comprendeva anche gli ex territori dei PRINCIPATI VESCOVILI DI TRENTO e BRESSANONE, dunque anche il Perginese e la Valle del Fersina. Innsbruck diventò centro politico e amministrativo per la parte italiana del Land Tirol in base alla patente del 24 marzo 1816 (cfr.A.Zieger, op.cit.pag.167).

L'Austria potè così sostituire gradualmente le istituzioni introdotte dal francese Regno Italico con le proprie, e poi con la propria legislazione rimasta in vigore nei nostri territori, fino alla fine della Prima Guerra.

La carestia del 1816 che A.Zieger definisce "terribile" a pag.167 dell'op.cit., le razzie e le devastazioni lasciate da questi lunghi anni di invasioni ebbero gravi ripercussioni anche nel nostro territorio.

Sant'Orsola, a seguito della riorganizzazione amministrativa austriaca divenne Comune nel 1818, naturalmente non nella accezione d'oggi. L'istituzione della GASTALDIA fu definitivamente soppiantata.

La prima sede del Comune fu nell'edificio che ora ospita il Museo Pietra Viva in località Stefani.

Anche la situazione politica europea del XIX secolo, a cominciare dai moti del 1848, le lotte e guerre nazionalistiche che seguirono, contribuirono a rendere lenta la ripresa economica.

Iniziarono le emigrazioni sia temporanee che stabili. Vi sono testimonianze di emigrazioni stabili verso gli Stati Uniti, l'Australia, l'Argentina e il Messico dagli ultimi decenni dell'800. Ne parla anche il Curato del tempo sac.Francesco Pasquazzo che nel 1911 annota: *"il numero delle anime passa il migliaio, di queste non poche emigrano (in media sono quasi 200 gli assenti). Molti emigrano nella stagione estiva, e lavorano nelle imprese forestali, l'autunno poi ritornano in patria. Quelli che vanno in America, e non sono pochi, si fermano nel nuovo mondo, ordinariamente dai 5 ai 10 anni"*. (Risp.a quest.Visita pastorale Vescovo Endrici 1911, A.D.T).

Poi, così si narra, il dott.Quirino Morelli, medico, abitante in Pergine, ma nato a Canezza, osservando una paziente che si era bagnata alla sorgente della Val Pegara scoprì la validità terapeutica dell'acqua arsenico-ferruginosa. Questo evento fu una manna per Sant'Orsola. Il 29 dicembre 1913 fu stipulata fra la Società a g.l. "Acque Minerali di Sant'Orsola" (suoi rappresentanti Vittorio Dalla Rosa, Quirino Morelli, Romano Ombrelli, Luigi Petri) e Giovanni fu Giovanni Pallaoro di S.Orsola, una compravendita ove quest'ultimo vende alla società un *"prato nelle pertinenze di S.Orsola, Id.Slavinazzi, pf.1750/8 con entro una sorgente di acqua potabile"* al prezzo di 3000 corone".

Si costruisce lo Stabilimento Bagni. Se ne costruisce uno (piccolo) anche ai "Canopi" Pergine poi sostituito da uno più grande su progetto del 1896 dell'arch.Maoro, nuovamente ingrandito sempre su progetto Maoro nel 1929-1921) portandovi l'acqua a mezzo dei camion perché come scriveva il 31 marzo 1921 l'allora Sindaco di Pergine, dott.Angelo Valdagni: *"si tenta di far sorgere l'industria del forestiero in relazione alle acque minerali di S.Orsola che, qui trasportate, verrebbero sfruttate in uno stabilimento balneare, che costituisce uno dei primi passi nel forse audace tentativo"*.(vedi N.Forenza Not.Com.Perg.,1987 e G.Campestrin, "Eduino Maoro, architetto 1875-1950, Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana -TN- 2005). La gestione è della "Acque Minerali di S.Orsola". La scelta di Pergine di far sorgere un centro termale a così notevole distanza dalla sorgente la dice lunga sulla crisi economica del tempo.

L'importanza delle Terme per l'economia della Valle si coglie anche dalla relazione della Visita pastorale di mons.Endrici quando nell'agosto 1911 venne a consacrare la Chiesa, laddove il relatore dice: *"Verso le 5 seguì la partenza per Palù. S.A.Rev.ma, col seguito, si avviò allo stabilimento bagni, dove fu salutato e accettato con entusiasmo dalla colonia di bagnanti, che in quest'anno è assai numerosa per il gran caldo continuato"*.

All'orizzonte si affaccia una speranza di miglioramento ma un'altra tragedia sta per arrivare.

Scoppia la Prima Guerra Mondiale: LA GRANDE GUERRA.

Su questo triste capitolo invito a leggere "Pergine e la 1a Guerra Mondiale di Roberta Groff, Jole Piva, Luciano Dellai, Ed. "Amici della Storia", stamp. Temi 1985 che raccoglie anche un saggio su Musil "La grande esperienza" della guerra a cura di Alessandro Fontanari e Massimo Libardi.

Alla fine della guerra "*l'Italia, con il trattato firmato il 10 settembre 1919 a Saint Germain – en Laye, ottenne il Trentino, Trieste e l'Istria e, in palese disattesa del punto 9 del principi wilsoniani, la parte meridionale del Tirolo fino al Brennero, che da allora andò a chiamarsi Südtirol*" (cfr. P. Cova in Der Schlern, Briefe 1939, Bozen, Trient, Rom – Athesia settembre 2009).

E' così che anche il nostro territorio fu annesso al Regno d'Italia il dd. 10 settembre 1919.

Sant'Orsola fu riconfermato Comune anche sotto il Regno d'Italia nel 1918 e dotato di Regolamento approvato il 26.10.1919.

Il dopoguerra fu durissimo. La vita di nuovo grama.

Poi arrivò il fascismo.

Il 28 gennaio 1929 il regime ordinò la soppressione dei Comuni di Palù, Fierozzo e Frassilongo (con Roveda) e la loro aggregazione a quello di Sant'Orsola; il 28 marzo 1929 aggregò pure Mala staccandola dal Comune di Pergine, del quale ne era frazione.

Con delibera dd.17.5.1929 n.38/55 approvata il 28/6.1929 venne dato incarico all'arch. Ettore Sottsass senior (la carta intestata e i progetti portano Sot sas) nato a Nave S. Rocco nel 1892 e morto a Torino nel 1954) di progettare un palazzetto come nuova sede del Municipio di Sant'Orsola in località Pintarei: l'attuale.

(Il Comune custodisce il verbale della posa della prima pietra; il progetto si può ammirare alle pareti della sala del Consiglio Comunale).

Il Comune nel 1930, dunque quando già aveva aggregato Palù, Fierozzo e Frassilongo adottò uno stemma su sollecitazione prefettizia (vedi circ. 10991 del 13.12.1927 e sollecito n.4346 del 13.3.1929).

Curiosamente, il decreto reale con il quale si approvò lo stemma (dd.5.2.1930) diede delle indicazioni di attuazione sbagliate. Infatti, nella relazione storica presentata dal Comune si parla di mettere gli strumenti dei "**minatori-canopi usati nelle miniere**"; mentre nel decreto reale così si scrive: "*due martelli da **muratore** posti in decusse (incrociati)*".

Al di là di questo, che al momento non mi è possibile indagare se fu un errore materiale di lettura e trascrizione (muratore anziché minatore – al tempo non esistevano le fotocopie), e al di là della descrizione dell'intero stemma ("*Parte Superiore l'emblema di S.Orsola quale era usato a Venezia nella celebre confraternita di S.Orsola dipinta colle famosissime pitture del Carpaccio, ossia l'iniziale V (= URSULA) sormontata dalla Corona regale*" "*Parte centrale Fascia azzurra che sta a denotare le acque minerali di cui è dotato il paese di S.Orsola*" "*parte inferiore i martelli ossia gli strumenti dei minatori= Canopi= usati nelle miniere*" sic in relazione storica dd.S.Orsola maggio 1929 Anno VII E.F: fto ilComm.Prefettizio) che voi conoscete meglio di me, permettetemi di

dire che io sono stata colpita dal fatto che il Comune di Sant'Orsola abbia scelto di mettere nel proprio stemma il simbolo dei minatori.

Lo stemma fu, si può dire, imposto al Comune che solo da un anno o poco più aveva aggregato Palù, Fierozzo e Frassilongo con Roveda, eppure la Comunità decise di mettere tale simbolo in evidente considerazione del peso che i minatori avevano avuto sì nella storia propria, ma soprattutto in quella dei Comuni aggregati.

Sempre durante il regime fascista vi fu un'altra importante, drammatica vicenda che interessò i paesi di Palù, Fierozzo e in misura minore Sant'Orsola, Roveda e Frassilongo: la partenza di parte della popolazione di questi paesi nei territori del Reich a *“seguito degli accordi verbali intercorsi fra i rappresentanti fascisti e nazisti, e quindi del rientro nel territorio precedentemente abbandonato: rientro iniziato già nel 1942-43 e completatosi nel 1945”*. (vedi Atti del Conv. Sant'Orsola, 1-3 sett.1978, Maria Garbari, La Comunità dell'Alta Val del Fersina nel periodo 1939-1945. Le opzioni per il Reich fuori Territori dell'Accordo, (ed.Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige (TN), stamp.Arta Grafiche Manfrini, 1979).

Convinte da una lusinghiera ma menzognera propaganda orchestrata da funzionari tedeschi che erano in Alto Adige per concretizzare il trasferimento della popolazione optante sudtirolese (in base all'accordo Hitler-Mussolini del 23 giugno 1939) anche *44 persone* (M.Garbari op.citata pag.236) del paese di Sant'Orsola inoltrarono domanda per la cittadinanza germanica e il trasferimento nel Reich. Per vari motivi non tutte emigrarono. E non tutte rientrarono entro il 1945 (vedi elenco dd.17 marzo 1949 a firma del Sindaco di S.Orsola in Arch.Com.S.Orsola).

Sull'argomento opzioni che qui non è possibile trattare per la sua complessità consiglio lo studio della dott.ssa Maria Garbari, opera sopra citata e Option-Heimat-Opzioni, Una storia dell'Alto Adige, ed.1989, Tiroler Geschichtsverein Sekion Bozen, Raduchdruck –Innsbruck (A) e per la parte che riguarda il trattamento dei beni mobili e immobili degli emigranti mocheni e luserni (per me la parola optante per mocheni e luserni è impropria) al momento dell'abbandono dei territori e al momento del ritorno, suggerisco la relazione da me tenuta al Convegno di Luserna (TN) il 28 novembre 2009, che allego in calce alla presente).

Poi la SECONDA GUERRA MONDIALE: Altre nuove grosse ferite nel tessuto sociale ed economico.

Molti emigrarono. Questa volta verso i Paesi europei: Svizzera, Belgio, Germania. Il Parroco don Giuseppe Martinelli così scrive nel 1943: *“Abitualmente gli emigranti fuori paese sono 100. Circa 10 emigrano per la Germania e rientrano in autunno. Attualmente gli emigranti si dirigono in Germania, ve ne sono in Francia e Belgio, nel Messico, Stati Uniti, Argentina e Australia”*. (cfr.rel.visita past.15.2.1943 in A.D.T).

Dopo la guerra Palù, Fierozzo e Frassilongo furono ricostituiti Comuni il 19 ottobre 1947. Mala è tuttora frazione del Comune di S.Orsola.

A fine guerra il turismo stentò a ripartire ma poi piano piano i turisti ritornarono alle Terme. Voglio qui ricordare cosa mi è stato raccontato da un abitante del luogo: *“Quando ero giovane per guadagnare qualcosa andavo a vendere lumache, ciorciole e minimaistro e poi andavo a dormire sulla “teza” perché i miei genitori potessero affittare la camera ai forestieri che venivano per i bagni”*.

L'economia indotta dallo Stabilimento non era però sufficiente al miglioramento della condizione degli abitanti nel suo complesso.

Nel 1953 sul monte di Costalta fu aperta una cava di porfido da parte del dott. Enrico Pruner e di Pruner Alessandro che diede lavoro a circa 30 operai. La paga fu di 95 lire all'ora per i giovani apprendisti e di lire 105 all'ora per i più esperti. Purtroppo chiuse ancora dopo pochi anni perché una miniera a ml.1900 permetteva l'escavazione solo nei periodi dove non compariva la neve. Questo limite e l'aumentare dei costi per i trasporti ne determinarono la chiusura.

Negli anni '60 la svolta. Gli emigranti spedivano i soldi alla famiglia e qualcuno rientrava. Si rimettevano a posto le case. Se ne costruivano altre. L'edilizia dava lavoro. La Provincia con i lavori nei Bacini Montani assumeva lavoratori; parecchie persone furono anche assunte come infermieri e operai presso il Manicomio di Pergine; i turisti incominciarono ad arrivare oltre che per le Terme anche per un buon soggiorno. Insomma furono anni di grande vitalità per il Paese.

Il nome di Sant'Orsola fu conosciuto anche fuori dal Trentino. Tuttora vi sono figli di veneziani o padovani, oltre che trentini, che ritornano ogni anno.

Nei primi anni '70 alcuni agricoltori di Sant'Orsola decisero di provare a coltivare piccoli frutti in Val del Fersina. Ebbero fortuna e successo.

Nel febbraio del 1975 fu costituita, da una ventina di persone della Valle e del Perginese, un'Associazione di fatto denominata "Associazione Produttori Agricoli" con sede in Sant'Orsola con primo Presidente Bortolotti Giuseppe ora divenuta "Sant'Orsola Soc.Coop.Agricola". Ha spostato la sede a Pergine Valsugana, via Lagorai n.131 (soprattutto per comodità di trasporto) ed è tuttora un motore trainante per l'intera Valle del Fersina. E' ormai conosciuta a livello nazionale e internazionale. Ha contribuito e contribuisce, con le belle immagini della sua pubblicità a far conoscere la Valle.

Gli abitanti al giorno d'oggi hanno quasi tutti un lavoro: industriale, edilizio o terziario, ma si dedicano comunque, in modo particolare le donne, alla coltivazione dei piccoli frutti per integrare il reddito familiare.

Negli anni ottanta con una procedura che durò dal 1985 al 1987, il Comune chiese di modificare la denominazione del Comune da Sant'Orsola a Sant'Orsola Terme, in considerazione dell'importanza che le Terme avevano come veicolo di pubblicità turistica.

Dal primo gennaio 1987 sarà pertanto Comune di Sant'Orsola Terme.

Negli ultimi quindici anni, anche a causa della chiusura, nel 1986, dell'attività termale allo Stabilimento Bagni, di proprietà privata, (rimasto aperto come ristorante e poi definitivamente chiuso), il turismo ha subito una flessione costringendo alla chiusura alcuni negozi, un paio di Alberghi che hanno fatto storia - il S.Orsola e l'Alpino -, e alcuni bar fra i quali il bar-bazar-edicola giornali e tabacchi SPORT situato nello slargo-piazzetta avanti il Municipio sulla strada che porta verso Palù e vicino a quella che scendendo verso la Clom porta sulla sponda sinistra, perciò punto d'incontro della Valle, dove nacquero incontri, amicizie, affari e che è rimasto nel cuore della gente, come a suo tempo L'OSTARIA DEL GASPERON. Resiste ancora il bar Corona (ora anche Albergo) che è, a umano ricordo, il più antico. Da rilevare la sua posizione. E' situato vicino alla Chiesa ed è il primo salendo la strada della Clom, strada "storica" di collegamento con Canezza.

Nel 2009 ha riaperto, seppur spostata di posto, l'edicola; è stato riaperto l'Albergo Bar Alpino ed è stata costituita da alcuni titolari di Agritur e di produttori di piccoli frutti l'Associazione PIRLO – Piccole Imprese Rurali Lavorano per l'Ospite che ha come obiettivo la qualità dell'offerta all'ospite .

Nel 2009 è nato il Museo PIETRA VIVA che ospita un plastico in scala 1:25.000 raffigurante l'insieme orografico e montuoso della Valle del Fersina/Valle dei Mocheni, raccoglie minerali, attrezzi e tutto ciò che ha fatto la storia mineraria della Valle, modellini e raffigurazioni riguardanti gli opifici idraulici, una notevole riproduzione del fossile Trentinosaurus ritrovato nella zona porfirica di Stramaiole, e attrezzi del mestiere di falegname con la ricostruzione di una Bottega già operante in Sant'Orsola Terme alla fine Ottocento donati dai fratelli Pallaoro Lino e Mario di Sant'Orsola Terme e infine la ricostruzione della Bottega di Calzolaio con gli attrezzi della Bottega del famoso calzolaio di Trento Pietro Crepaz donati al Museo dai figli Mercedes ed Antonio.

Il Museo Pietra Viva è ospitato nel palazzetto in località Stefani che fu la sede del primo Comune di Sant'Orsola costituito dagli austriaci nel 1818.

E' un edificio che solo a guardarne le mura stuzzica una ricerca storica.

Esattamente di che epoca è? Che destinazione aveva prima del 1818? Solo casa di civile abitazione? Di chi è stata, nel tempo, la proprietà?

Il Comune di Sant'Orsola Terme merita una ricerca a tutto campo.

Ho seguito, a suo tempo, il Convegno Interdisciplinare tenuto a Sant'Orsola nel settembre del 1978 promosso dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di S.Michele su spinta del prof.Sèbesta, che, meglio di me, sapete esser vissuto anche qui a Sant'Orsola nel tempo del suo studio sulla Valle. Detto Convegno è da considerare, per la qualità della ricerca degli eccellenti studiosi intervenuti, una pietra miliare sulla storia dei Mocheni e della sponda sinistra della Valle.

Penso che la sponda destra meriterebbe altrettanta ricerca, tenuto conto dell'importanza della GASTALDIA di VIARAGO che alla pari della Comunità di Pergine, era l'unica ad avere diritto a due voti all'interno della GIURISDIZIONE del Castello di Pergine, perché la più numerosa delle Gastaldie Esteriori.

- \* \_ \* \_ \* \_ \* -

Ma il rilancio della **Valle del Fersina** ormai conosciuta più come Valle dei Mocheni, secondo me dovrebbe essere fatto, **INALTERATA** la specificità dei paesi Mocheni, coinvolgendo laddove possano dare il meglio, tutti i paesi della Valle.

Immagino un territorio curato da Canezza al Lago di Erdemolo e ritorno, passando da una sponda all'altra, con i prati sfalciati, le staccionate rifatte, le vasche da bagno sparite così come le reti metalliche abbandonate, i cestini delle immondizie svuotati, i cartelli pubblicitari, anche se del Bersentol Ring, raccolti quando cadono e non servono più.

Noi di questa Valle (\*) che andiamo giustamente fieri anche dei nostri antenati anche di lingua tedesca, e ammiriamo i paesi dell'Alto Adige per il loro presentarsi, così come li ammirano i turisti che li scelgono, perché non impariamo da loro ad avere cura non solo delle nostre case ma anche della **COSA COMUNE** come la cultura mitteleuropea avrebbe insegnato anche a noi?

La VALLE DEL FERSINA/VALLE DEL MOCHENI è bellissima e non ha nulla da invidiare ad altre Valli. Anzi la sua “verginità” è una pregiata, ormai rara, condizione di partenza per valorizzarla al meglio. Io credo che se la straordinaria capacità di solidarietà che è tipica dei suoi abitanti nel momento del bisogno fosse incanalata al futuro della Valle, gli accordi fra enti e comuni sarebbero subito trovati.

Pergine Valsugana, 1 luglio 2010.

f.to Sandra Roner

Allegato: Relazione tenuta al Convegno di Luserna il 28 novembre 2009.

(\*) la mia ascendenza risulta a Pergine da sei generazioni ma la provenienza, da parte maschile, è da Canezza, Gastaldia di Viarago, e visto il mio cognome – Roner – magari i miei avi erano colonizzatori della Grünwelle o operai minatori. Chissà!!

Stampa per il Comune di Sant’Orsola Terme 01.07.2010.



intervento al convegno **tenutosi a Luserna (Trento) il 28 novembre 2009.**

**”1939: Un grande imbroglio: Le Opzioni al di fuori degli accordi**

1939: *Der große Betrug: Staatsbürgerschaftsoptionen außerhalb des Vertragsgebietes*

\* \* \* \* \*

**Come fu trattata la proprietà mobiliare** (denaro, bestiame, prodotti della terra, attrezzi di lavoro e campagna, e immobiliare (case, baite, stalle, fienili, terreni) **dei cds. “optanti” Mocheni e Luserni al momento dell’emigrazione e al momento del ritorno nei territori precedentemente abbandonati.**

### **Al momento dell’abbandono dei territori**

Al momento dell’abbandono tutti i beni sia mobili che immobili vennero inventariati e **acquisiti** dalla Deutsche Abwicklungs-Treuhand Gesellschaft m.b.h. di Bolzano, acronimo D.A.T., in italiano Società Fiduciaria Germanica di Liquidazione a g.l. .

La D.A.T. fu costituita in Bolzano nel 1940, allo scopo di prestare l’assistenza finanziaria a coloro che ebbero ad optare per la Germania, realizzando a loro nome i loro valori patrimoniali, estinguendo le loro obbligazioni e compiendo ogni altra operazione relativa al loro trasferimento (in pratica una Società per il conferimento dei beni). In Val dei Mocheni e a Luserna operò dal 1941. Qui a Lusèrn, l’ impiegato era certo MAX ROTHBOCK di Merano.

La proprietà immobiliare (case, terreni ecc.) degli “optanti” fu intavolata alla D.A.T. sulla base di contratto di compravendita fra il proprietario emigrante e la Società stessa. Vale a dire: per la valenza giuridica, lasciando gli optanti i beni sul territorio, non è che potevano “consegnarli” e basta, come per le cose mobili, denaro, derrate alimentari, prodotti della terra, attrezzi, ma avevano bisogno di un titolo giuridico affinché vi fosse la modifica del nome del proprietario nei Registri Immobiliari tenuti presso l’Ufficio del Libro Fondiario. A tal fine furono stipulati i contratti, in generale, collettivi: ovvero lo stesso atto comprendeva la vendita di più proprietari.

Nel contratto, di compravendita il prezzo venne fissato in Lire 1 (una) per ciascuna compravendita con l’intesa che il reale valore sarebbe stato accertato in seguito, da una stima redatta dal Gruppo Germanico della sottocommissione di Stima. Perché questo? Perché se non vi fosse stato indicato il prezzo, il contratto sarebbe stato nullo e il reale prezzo non si aveva il tempo di accertarlo (pensate che uno dei gruppi di contratti più numerosi fu firmato il **12**, il **15** e il **16** di aprile del **1942** vedi G.N.134/42 Uff.Tav.Pergine, e il **18** e **23** aprile per Luserna vedi G.N. 292/45 Uff.tav.Borgo; e bisogna ricordare che si considera il termine ultimo di partenza degli optanti mocheni e Luserni fra il **15** e il **24** aprile!).

Avuta la stima, il controvalore del prezzo reale, **insieme a quello dei beni mobili** (anche denaro), veniva accreditato alla D.U.T – Deutsche Umsiedlungs Treuhand g.m.h.H. (Società Fiduciaria per il trasferimento dei beni) con sede in Berlino ma con filiali in Austria, anche a Innsbruck - una Società per l’amministrazione dei beni sul territorio di espatrio -, ed era la stessa D.U.T. che nei territori di destinazione avrebbe dovuto regolare le posizioni patrimoniali degli emigranti con l’assegnazione di beni **immobili** (come da propaganda) e/o con la messa a disposizione del denaro versato e/o del controvalore dei beni mobili.

Non vi sono testimonianze di assegnazione di beni immobili in proprietà a Luserni o Mocheni ma solamente di assegnazione in comodato d’uso. Risultano invece assegnazioni in denaro.

La D.A.T amministrò i beni. Molti Masi della Val dei Mocheni furono affittati o dati in gestione a persone altoatesine: i “Vietterer” – guardiani delle mucche, come venivano chiamati dai locali. Qualche anziano abitante di Palù e Fierozzo li ricorda ancora. Il Curato del tempo, don Severino Riz indica nel n.di 50 persone la presenza altoatesina un anno dopo le opzioni ossia il 15 aprile 1943, a Palù (Palai).

L'amministrazione della D.A.T. non riuscì ad impedire il degrado e la distruzione di gran parte del patrimonio lasciato. Cosicché, in parte per questo motivo, in parte per il saccheggio della guerra, gli emigranti al loro ritorno, trovarono solo un tetto per ripararsi dalle intemperie. Qualche casa mancava perfino di porte e finestre. E in qualche casa si erano insediati i vicini, certi che nessun emigrante sarebbe ritornato. Dovettero ripartire dal nulla. E questo dopo un viaggio di ritorno che non aveva potuto avere nemmeno la speranza di quello della partenza.

La Società Fiduciaria Germanica di Liquidazione a g.l., nel dopoguerra, fu sequestrata come bene del nemico e a suo sequestratario fu nominato l'avv.Aldo Zippel di Trento (decreto del Min.Tesoro 18.1.1946 in G.U.11.2.1946) con il compito di liquidare la società che divenne Società Fiduciaria Germanica di Liquidazione a.g.l. **in liquidazione** con sede in Trento. All'avv.Zippel succedette nel 1954 l'avv.Renzo Morelli (decreto del Min.Tesoro 14.6.1954 in G.U. 5.7.1954).

### **Al momento del ritorno**

Per la restituzione degli immobili fu emanata una apposita legge, la n.489 del 3.8.1949: **“Retrocessione a cittadini italiani già residenti in taluni comuni del Trentino dei beni ceduti alla D.A.T.”**, perché, come spiegato all'inizio, per cambiare la proprietà di un immobile ci vuole un atto giuridico, valido, da intavolare nei Registri Immobiliari. L'art.1 così recita **“ I cittadini italiani, residenti prima del 31 dicembre 1939 nei comuni di Sant'Orsola, Palù, Fierozzo, Frassilongo e Luserna, hanno diritto di riacquistare dalla Società Fiduciaria Germanica di Liquidazione (D.A.T.) di Bolzano la proprietà dei beni immobili da essi rispettivamente ceduti a detta Società ”**.

Molte furono in concreto le difficoltà per redigere questi documenti. Non si potevano fare se le domande per il riacquisto della proprietà non rispettavano i tempi previsti, se chi faceva la domanda non era l'optante o suoi eredi diretti, ma soprattutto, se non risultava cittadino italiano. La condizione sine qua non di cittadino italiano creò problemi in certe situazioni, insormontabili.

I problemi per la cittadinanza erano peraltro già sorti al momento di votare per il Referendum. I Sindaci di Luserna, Nicolussi e quello di S.Orsola, Pintarelli chiesero alla Prefettura di Trento se si potevano considerare cittadini italiani gli optanti (e loro famigliari) visto che risultavano ancora iscritti alle liste elettorali e, conseguentemente farli votare al Referendum. La risposta sarebbe stata utile anche per gli atti di retrocessione. Purtroppo le direttive non hanno mai sostanzialmente aiutato Comuni. In una lettera della Prefettura di Trento dell'aprile 1946, in Archivio Storico del Comune di Luserna si legge **“che non possono essere iscritti nelle liste elettorali, gli optanti che abbiano conseguito la naturalizzazione germanica”** concludendo che **“quanto all'accertamento della naturalizzazione si conferma che esso va effettuato con i normali mezzi di indagine (atti dei Comuni, informazioni ecc.; gli elementi che saranno tratti dalla revisione in corso degli archivi delle opzioni per parte degli uffici della Prefettura di Bolzano potranno essere comunicati solo in prosieguo di tempo”**. Evidentemente le condizioni dei Comuni nel dopoguerra ( per esempio: Palù, Fierozzo e Frassilongo uniti a S.Orsola nel 1929 sono stati ricostituiti il 19.0.1947) non hanno favorito la veloce soluzione delle posizioni degli optanti, posto che fra loro vi erano molte differenze: chi aveva la naturalizzazione germanica ma non la residenza, chi le aveva tutte e due, chi aveva la

naturalizzazione ma la residenza l'aveva all'estero (fuori Germania), chi aveva anche fatto il militare nell'esercito germanico.

Contestualmente alla firma di retrocessione, l'emigrante rimborsava alla D.A.T. le spese da questa pagate per suo conto nel periodo di gestione (assicurazione, debiti a terzi, tasse ecc.) rilasciando dichiarazione liberatoria e firmava alla D.A.T. altra sottoscrizione nella quale dichiarava "di aver già completamente regolato ogni pendenza nei confronti della Società D.U.T. di Berlino e sue filiali in Austria, nonché di ogni altro organo germanico a suo tempo incaricato delle liquidazioni patrimoniali degli emigranti della Regione Trentina nel REICH" impegnandosi "comunque a rilevare la Società D.A.T. da ogni responsabilità che ad essa potesse derivare per le precitate liquidazione degli organi germanici".

Per le retrocessioni che non si poterono fare a sensi di quanto previsto dalla legge n.489/1949, l'ostacolo fu superato definitivamente con l'accordo Italo-Germanico del 14.1.1967 che ha esteso il diritto alla domanda di riacquisto, in sostanza, a tutti gli ex proprietari o loro aventi causa, indipendentemente dallo stato di cittadinanza o della loro residenza in qualsiasi tempo.

Fu così liquidata la D.A.T, perché sostanzialmente la liquidazione della Società si concretizzava nella restituzione agli optanti delle proprietà a suo tempo ad essa cedute.

Per quel che riguarda la cittadinanza bisogna evidenziare la posizione di circa una novantina di optanti Luserni che inoltrarono domanda di revisione all'Ufficio Revisioni Opzioni a sensi del D.lgs. 2 febbraio 1948 n.23 ("Revisione delle opzioni per gli altoatesini") ma fu loro risposto che essendo nati "*nel Comune di Luserna e pertanto **fuori** del territorio degli Accordi italo-tedeschi per l'Alto Adige*" non potevano beneficiarne.

Per cenni, questo è stato l'iter della proprietà immobiliare e mobiliare che ha accompagnato l'emigrazione e il ritorno dei Mocheni e dei Luserni nei e dai territori del Reich.

\* \* \* \* \*

Prima di chiudere voglio ricordare un passo della lettera del Sindaco di S.Orsola Alessandro Pruner alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 17 giugno 1947 che così recita: "Si impone quindi un provvedimento legislativo o quantomeno un decreto del Ministero del Tesoro **che concluda la nullità dei trasferimenti fatti dagli optanti della Valfersina alla Società Fiduciaria Germanica, onde poter restituire agli aventi diritto la proprietà dei beni immobili**".

Io credo che questa coraggiosa richiesta sia stata la spinta che ha prodotto la legge di retrocessione, già tanto per quei tempi, ma penso anche che sarebbe stato doveroso dimostrare più comprensione nel ridare la cittadinanza italiana a coloro che avevano, sì, rifiutato la Patria chiedendo la cittadinanza germanica, ma che lo fecero spinti dal desiderio di migliorare le proprie condizioni e da una propaganda vergognosa e ingannatrice: furono insomma imbrogliati. Con l'accettazione di una semplice dichiarazione di volontà per la revoca dell'opzione e di rinuncia della cittadinanza germanica per il riacquisto di quella italiana si sarebbero mitigate le durissime conseguenze del Grande Imbroglione.

Sarebbe stato anche meglio interpretato quanto previsto al comma a) dell'art.3 dell'accordo Degasperi-Gruber del 5 settembre 1946 che impegnava il Governo Italiano "*a rivedere, **in uno spirito di equità e di comprensione**, il regime delle opzioni di cittadinanza, quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini*".

Ma probabilmente questa comprensione non si è potuta avere verso i Mocheni e i Lusérn perché le loro opzioni furono **FUORI** dagli accordi!!!

\* \* \* \* \*

Ma ciò è ancora poco rispetto alla sofferenza del cuore, come ben me la descrisse una mia carissima amica mochena optante, tuttora vivente all'estero, signora Pierina Avoscan: **schmerzlich, schmerzlich, sehr schmerzlich!**

Io mi inchino a questa sofferenza di Mocheni e Luserni.

Lusérn, 28 novembre 2009.sandraRoner

Copia allegata alla relazione per il Comune di Sant'Orsola Terme dd. 1 luglio 2010.